

La seduta comincia alle 20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, Rosa Jervolino Russo, sui continui sbarchi in Puglia, sullo stato di attuazione degli accordi di riammissione firmati con l'Albania e sul rapporto esistente tra criminalità ed immigrazione clandestina, anche alla luce delle dichiarazioni del procuratore generale presso la Corte di Cassazione La Torre e dei fatti criminosi avvenuti a Milano.

PRESIDENTE. Prima di tutto desidero rivolgere un ringraziamento al ministro Jervolino per la sua disponibilità a venire qui questa sera di fronte al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen per riflettere insieme e raccogliere una serie di valutazioni e di dati su continui sbarchi in Puglia (abbiamo notizia che anche oggi centinaia di persone, tra profughi e immigrati clandestini, sono giunti sulle coste pugliesi), sullo stato di attuazione degli accordi di riammissione firmati con l'Albania, sul rapporto esistente tra criminalità ed immigrazione clandestina.

Sono tra coloro che fuggono di fronte all'idea di un'equazione tra immigrazione

e criminalità, ma è un tema all'attenzione dell'opinione pubblica in questi giorni anche se autorevolissime posizioni sono state manifestate a contrastare questa valutazione; mi vengono in mente il Governatore della Banca d'Italia Fazio o il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che oggi respingeva questo tipo di lettura sul *Sole 24 Ore*; però persino il procuratore generale presso la Corte di cassazione, La Torre, si è spinto verso un approccio simile. Inoltre, ad appesantire il clima di questi giorni, ci sono stati anche i fatti criminosi avvenuti a Milano.

Proprio ieri, di ritorno da una missione nel capoluogo lombardo, ci siamo fermati a Malpensa per verificare l'adeguamento agli standard di sicurezza previsti dall'accordo sullo scalo internazionale. Avevamo sentito il dovere di andare a Milano ad ascoltare il prefetto ed i rappresentanti delle forze dell'ordine, siamo andati anche a visitare il centro di via Corelli per renderci conto in prima persona delle dimensioni di un fenomeno sicuramente difficile da governare che, proprio per la sua complessità, merita che si rifugga da risposte semplicistiche come talvolta si sono sentite in questi giorni.

È inoltre interesse del nostro Comitato acquisire i dati relativi al numero dei respingimenti e delle espulsioni effettuati negli anni 1996, 1997 e 1998 per avere un quadro del prima e del dopo Schengen. Naturalmente, qualora il ministro non fosse nelle condizioni di fornire dati esaurienti, potrà farcene avere altri successivamente; sarebbe utile avere sia i dati complessivi sia quelli disaggregati, perché questo ci permetterebbe una più agevole lettura riguardo all'efficacia della normativa. Ci interessa anche conoscere i dati

relativi ai sequestri di armi e stupefacenti effettuati in connessione con l'attività di contrasto nell'immigrazione clandestina, perché sappiamo che proprio nel canale di Otranto spesso sui gommoni, oltre agli esseri umani, sono caricati stupefacenti, armi, ed altro.

Vorremmo sapere quali sono gli organici delle forze di polizia, della Guardia di finanza e dei carabinieri preposti alla tutela delle frontiere esterne all'area Schengen. Tutto questo per poter avere gli elementi per una più compiuta valutazione, soprattutto per le responsabilità che da un anno gravano sul nostro paese nei confronti dei *partner* europei che hanno sottoscritto con noi l'accordo per l'abbattimento delle frontiere.

Vorremmo infine acquisire un dato che, anche se non è di stretta competenza di questo Comitato, è indubbiamente utile al Parlamento per valutare meglio la difficile e preoccupante situazione che si va determinando nel Kosovo. Vorremmo cioè avere i dati relativi ai richiedenti asilo, perché una cosa è il clandestino che cerca di entrare forzando la legge, un'altra è lo *status* di chi fugge da una guerra, rispetto al quale abbiamo l'obbligo di accoglienza umanitaria, un'altra ancora è la situazione di chi fugge perché perseguitato per motivi politici, razziali o religiosi.

Questi sono gli elementi complessi che sottoponiamo al ministro e sui quali siamo certi che avremo una risposta esauriente.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Innanzitutto desidero ringraziare il presidente. Ho preparato uno schema di alcuni dati che ritenevo di immediato e più stringente interesse del Comitato ed ho portato con me un *dossier* abbastanza ampio che contiene quasi tutti i dati ai quali lei ha fatto riferimento; naturalmente per quelli che non fossero compresi, gli uffici del ministero sono a disposizione per integrarli e dare tutte le informazioni che il Parlamento ha diritto di avere.

Vorrei innanzitutto dirvi quale sia la linea che il Governo sta cercando di portare avanti per il contrasto dell'immigrazione clandestina dall'Albania e per rafforzare le azioni di fronte ai continui sbarchi in Puglia che, come avrò modo di precisare successivamente, purtroppo si sono intensificati in questi giorni. Vorrei ricordare al Parlamento che questo problema è emerso immediatamente con chiarezza al Governo come prioritario, tanto è vero che il primo impegno internazionale del ministro dell'interno, che aveva giurato il 22 ottobre, è stato quello di recarsi a Tirana il 28 ottobre per porre le basi della stipula di un ulteriore protocollo di intesa, stipula che poi si è avuta il 10 novembre 1998.

I protocolli precedenti erano due, stipulati rispettivamente il 17 settembre 1997 e l'11 giugno 1998; i testi sono naturalmente a disposizione della Commissione, ma mi sembra doveroso riassumere i punti qualificanti. In primo luogo è previsto il contributo italiano alla riorganizzazione delle strutture di polizia albanese sul piano amministrativo ed operativo, a partire da Tirana, Durazzo e Valona, al fine di giungere ad un controllo del territorio; naturalmente tutto è stato fatto nel pieno rispetto della sovranità di quel paese. Un altro punto importante era la collaborazione alla ristrutturazione dei servizi di polizia di frontiera, prevalentemente lungo le coste adriatiche che sono quelle che ci interessano più da vicino, fornendo consulenza ed addestramento al relativo personale, anche con l'ausilio di motovedette della Guardia di finanza. Il terzo punto era quello di realizzare un efficace controllo a mare con un nuovo nucleo di frontiera marittima nell'isola di Saseno, in prossimità di Valona. Era poi prevista l'effettuazione di programmi di consulenza e di formazione del personale di polizia albanese, attività che si è svolta sia sul territorio albanese sia su quello italiano; un altro punto ancora era l'assistenza sul piano della fornitura di apparecchiature auto e di materiale di casermaggio.

Questa base operativa dei primi due protocolli è stata integrata dal nuovo protocollo d'intesa stipulato il 10 novembre, che ha portato avanti le linee operative. Il punto più qualificante è stato prevedere non più solo un controllo a mare delle emigrazioni clandestine, ma anche piani di contrasto a terra degli altri traffici illeciti tra l'Italia e l'Albania; come infatti ha detto prima il presidente, l'immigrazione clandestina spesso si intreccia con traffico di droga e di armi e con altre attività illecite.

Nel protocollo erano previsti anche il perfezionamento del dispositivo per il controllo del territorio, con particolare riguardo all'area di Valona e di Scutari; il potenziamento della missione italiana interforze; la realizzazione di alcune sale operative (delle quali la polizia albanese era completamente sprovvista); l'impegno sul territorio di unità mobili che agissero in modo raccordato rispetto alle sale operative; la costituzione di un secondo nucleo di frontiera marittima nell'isola di Saseno (il primo, istituito in base ai precedenti protocolli, è localizzato a Valona).

Devo dire che attualmente sono impegnate in questo lavoro 70 unità: 10 della Polizia di Stato, 7 dell'Arma dei carabinieri e 44 della Guardia di finanza. Le unità attualmente impegnate e quelle delle quali si prevede l'impegno nel corso del 1999 (si pensa di portarle da 70 a 94 unità) non sono quantitativamente di grosso rilievo. Occorre, però, tenere presente che esse sono — se è possibile parlare in questo modo — di guida e di appoggio alla polizia albanese, che fornisce poi la forza necessaria per effettuare le operazioni. Inoltre, questo è il massimo che è possibile fare con le disponibilità finanziarie attualmente a disposizione. Oltre a fornire questo personale, che anche di recente ha avuto da parte del Governo albanese un riconoscimento per l'incisività dell'azione operativa, sempre in base ai protocolli, abbiamo fornito all'Albania parecchio materiale. In proposito lascerò al Comitato delle schede molto precise; per ora mi limito ad indicare alcuni numeri:

venti fuoristrada *Pajero* e venti FIAT *Brava*, dei ripetitori automatici, apparati radioveicolari, tavoli per sale operative, apparecchiature e materiali per la polizia scientifica e perfino 10 *Magnum* blindati, perché la criminalità organizzata da quelle parti non usa sistemi gentili, per cui è necessario che anche i mezzi di contrasto abbiano un loro spessore. È in corso la predisposizione a Durazzo di un'officina navale della polizia di confine marittimo ed è in corso la procedura per la cessione di materiale dismesso dalle nostre forze di polizia (vestiario, casermaggio ed equipaggiamento).

I tre protocolli stipulati prevedono in particolare una collaborazione, fra Italia e Albania che, per quanto mi riguarda, giudico importante, per l'adeguamento e il perfezionamento della legislazione anticrimine albanese. Anche sulla stampa italiana si è parlato a lungo della legge per il controllo dei gommoni, per la schedatura e la messa fuori legge di gommoni che superino una certa stazza ed una certa potenza, in modo da lasciare libertà di proprietà e di uso soltanto a mezzi adatti per il turismo o per la pesca costiera, ma non per attraversare il canale d'Otranto. Questa legge, alla cui predisposizione hanno collaborato tecnici italiani, è stata approvata definitivamente il 14 gennaio dal Parlamento albanese e proprio nel pomeriggio alle 18,11 è uscita un'agenzia ANSA che dà notizia — si tratta di un piccolo tassello di un mosaico che però per me è molto importante — che la Guardia di finanza italiana di stanza a Durazzo, naturalmente in collaborazione con la polizia di frontiera albanese — noi svolgiamo sempre un'azione di appoggio — ha sequestrato, in base alla legge antigommoni, la prima imbarcazione utilizzata per il traffico di clandestini. Il pilota del gommone è stato immediatamente denunciato all'autorità giudiziaria. Non posso che augurarmi che questa prima piccola operazione costituisca l'inizio di una serie.

I protocolli prevedono anche lo sviluppo di analisi e di investigazioni coordinate riguardanti l'immigrazione clande-

stina, cioè un'azione di *intelligence* per cercare di risalire alle ramificazioni della malavita dedita al traffico illegale di immigrati. Questo protocollo d'intesa non è mai stato abbandonato a se stesso, perché ci si è resi conto immediatamente che occorre portare avanti un'azione di monitoraggio continua, stringente ed immediata. La prima azione di monitoraggio è stata fatta direttamente dal Presidente del Consiglio a venti giorni dalla stipula del protocollo, in un incontro con il Presidente Majko in Puglia; sono stati fatti monitoraggi successivi, l'ultimo dei quali dal ministro degli affari esteri Dini e, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, abbiamo istituito la prassi di un incontro mensile tra l'ambasciatore d'Albania a Roma, il nostro ambasciatore a Tirana, nonché il capo della Polizia, il comandante generale della Guardia di finanza e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, proprio per poter seguire via via l'attuazione del protocollo. Devo dire che questo monitoraggio ha avuto anche qualche momento non piacevole di contrasto dialettico con l'ambasciatore d'Albania perché, per esempio, nell'ultimo incontro noi non solo abbiamo lamentato la non ancora avvenuta approvazione della legge sui gommoni ma, di fronte all'ambasciatore che ci assicurava essere in avanzata fase di attuazione i lavori per la ristrutturazione degli immobili presso i quali deve avere sede la base di Saseno, siamo stati costretti a mostrare delle fotografie, fatte dalla nostra Guardia di finanza, che segnalavano che tali lavori erano invece molto indietro. Domani vi sarà un ulteriore incontro e devo dire che in questo mese qualcosa si è mosso: la legge sui gommoni è stata approvata, i lavori sono andati avanti e speriamo che continuino a progredire.

Il presidente ha fatto riferimento ad un altro accordo interessante, quello per il rimpatrio di immigrati clandestini dall'Albania stipulato dal precedente Governo il 18 novembre 1997. Tale protocollo ha portato finora al rimpatrio di 4.974 immigrati clandestini albanesi. Mentre sottolineo l'importanza di questo accordo, ne

denuncio con chiarezza al Parlamento i limiti, perché è evidente che, essendo ormai chiaro presso gli immigrati clandestini che dichiararsi albanesi significa essere rimpatriati visto che con l'Albania c'è un accordo in tal senso, molto spesso le persone sono reticenti o mentiscono sulla loro vera identità nazionale. Questo è un problema perché non possiamo rimpatriare persone che non riusciamo ad identificare. Il secondo problema è che la situazione dell'Albania è un po' speculare rispetto alla nostra, nel senso che da noi arrivano persone che, in realtà, si rivolgono verso tutti i paesi d'Europa e dall'Albania partono non soltanto albanesi ma anche kosovari e persone di altri Stati che sono soltanto transitati sul suolo albanese. Ora, vi è una certa difficoltà, peraltro comprensibile se si considera il punto di vista albanese, ad accettare il rimpatrio di cittadini di altri Stati (naturalmente parlo sempre degli immigrati clandestini; i problemi dei richiedenti asilo sono su un altro piano) che sono semplicemente transitati in Albania, anzi molto spesso non è neanche così facile stabilirlo con certezza. Comunque, uno dei punti aperti nei nostri contatti con il Governo albanese è quello di vedere se sia possibile giungere a livelli di maggiore flessibilità dell'accordo di rimpatrio.

Non voglio appesantire le notizie date al Comitato, ma lascio l'elenco degli altri accordi di riammissione sottoscritti con altri Stati.

Vorrei fare qualche accenno più direttamente collegato con l'emergenza di questi giorni. Domani il sottosegretario Sinisi riunirà a Bari il comitato regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica al fine di studiare sinergie operative sempre più strette tra le forze dell'ordine; ho chiesto collaborazione anche al ministro della difesa perché ci sia una sinergia e una collaborazione stretta fra forze dell'ordine e forze armate. È evidente che, per esempio, il controllo delle coste italiane può essere realizzato meglio se alla sinergia partecipa in modo coordinato anche la Marina militare. Vedremo quindi come andare avanti.

L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina in Puglia viene effettuata normalmente, astraendo da questa intensificazione emergenziale, sulla base di un apposito piano di coordinamento predisposto dal prefetto di Bari, che si fonda su un sistema integrato a livello informativo ed operativo tra le diverse forze di polizia impegnate nel controllo a terra e in mare (per quanto riguarda quest'ultimo, soprattutto la Guardia di finanza). Questo dispositivo ha permesso il conseguimento di risultati che certamente non sono definitivi ma, dal mio punto di vista, sono significativi perché dei circa 54 mila provvedimenti tra respingimenti ed espulsioni eseguiti nel 1998 a livello nazionale, oltre 18 mila sono stati operati dalla Puglia. Vorrei sottolineare un dato: anche quando ero presidente della Commissione affari costituzionali un problema che emergeva a ragione era quello di una forbice molto ampia fra provvedimenti decisi e provvedimenti eseguiti. Ora i 54 mila provvedimenti tra respingimenti ed espulsioni, dei quali oltre 18 mila operati dalla Puglia, sono effettivamente eseguiti, cioè riguardano persone rinviate nel paese di provenienza. Vorrei anche fornire un altro dato (se il Comitato desidera, i dati si possono ulteriormente disaggregare e portare indietro nel tempo per un'analisi più compiuta) relativo al 1998, dividendo il primo trimestre, cioè il periodo fino al 27 marzo, data di entrata in vigore della legge n. 40, dal periodo successivo: ebbene, nel primo trimestre sono stati eseguiti circa 10 mila rimpatri, tra espulsioni e respingimenti; dal 27 marzo al 31 dicembre sono stati eseguiti gli altri 44 mila. Il dato può essere considerato soddisfacente o meno a seconda delle opinioni; certamente però si nota che con l'entrata in vigore della legge n. 40 vi è stata sostanzialmente un'accelerazione, in quanto vi sono state 10 mila unità in più.

Mi soffermerò ora su un altro problema, che è di grande importanza e che è giustamente evidenziato anche nella relazione del procuratore generale presso la Corte di cassazione. La mia è la cultura tipica del rispetto della tripartizione dei

poteri di Montesquieu e quindi, come rappresentante del Governo, non mi permetto di esprimere giudizi incidenti sulla relazione; tuttavia, facendo finta, se mi è concesso, di trovarmi ad un convegno di studio e non in una sede parlamentare, devo dire che giudico molto equilibrata quella relazione e che condivido le preoccupazioni del procuratore generale, il quale non demonizza il problema, lo pone nelle sue reali dimensioni, riconosce l'impatto positivo della nuova legge, ma anche la necessità che essa venga attuata con gli strumenti opportuni. Tra questi egli sottolinea la necessità di attivare i centri di permanenza temporanea e di assistenza proprio per evitare che le espulsioni, una volta comminate, vengano vanificate dal dileguarsi dei soggetti espulsi nel lasso di tempo che va dall'espulsione comminata all'esecuzione della stessa.

Da questo punto di vista debbo dire che sono stati fatti passi in avanti; anche a questo proposito ognuno è ovviamente libero di giudicare se questi passi in avanti siano soddisfacenti o meno, ma attualmente proprio a seguito dell'apertura pochi giorni fa del centro di via Corelli a Milano (che, se non ricordo male, il presidente ha detto prima di aver visitato insieme ai colleghi del Comitato), abbiamo attivi 12 centri di permanenza temporanea e di assistenza. Naturalmente sono ancora pochi e l'obiettivo minimo che intendiamo perseguire al più presto è quello di aprire almeno un centro di permanenza temporanea e di assistenza in ogni regione d'Italia. Conto di riuscire a raggiungere quest'obiettivo in termini abbastanza brevi.

Per quanto riguarda un punto di richiesta precisa fatta dal presidente in merito ai rapporti esistenti tra criminalità organizzata ed immigrazione clandestina, credo sia nota fino in fondo la mia posizione (che mi attira critiche, ma che ribadisco perché ne sono convinta) dell'impossibilità di un'equazione immigrazione clandestina uguale criminalità organizzata; all'interno dell'immigrazione clandestina bisogna guardare con molta attenzione, perché senza dubbio vi sono

fenomeni criminali, ma anche miseria, disperazione, bisogno, come mi sembra la stessa relazione del procuratore generale sostenesse.

Nel 1998 sono stati denunciati 72.143 cittadini extracomunitari, 17.600 dei quali sono stati tratti in arresto. Al 1° settembre 1998 (il dato non è recentissimo) si trovavano in detenzione 12.099 extracomunitari, pari al 22,59 per cento dell'intera popolazione carceraria che a quella data ammontava a 53.551 persone. La maggior parte dei procedimenti penali che vedono coinvolti cittadini extracomunitari riguarda delitti contro il patrimonio e reati in materia di stupefacenti (è un punto molto importante sul quale ritornerò). In relazione alle etnie, tra i perseguiti figurano in prevalenza marocchini, albanesi, rumeni, ex iugoslavi, tunisini ed algerini. Devo dire che mi preoccupa fortemente la presenza di malavita cinese, della mafia cinese perché forse proprio l'organizzazione interna di tale mafia la rende meno evidente, meno esposta ad operazioni di polizia, nel senso che sono più organizzati ed è più difficile intralciare le loro attività, ma non per questo sono meno pericolosi.

Mi sono imbattuta per la prima volta nel fenomeno della presenza sul territorio nazionale della mafia cinese quando ero alla Commissione affari costituzionali ed allora il fenomeno era fortemente concentrato in provincia di Prato, soprattutto a Campi Bisenzio. Circa 10 giorni fa, essendomi recata a Teramo, un entroterra tranquillo della regione Abruzzo che conosco abbastanza bene, sono rimasta meravigliata non positivamente dal sapere che anche lì erano arrivati gruppi di mafia cinese, così come essi vi sono indubbiamente a Milano.

Quelli che in una prima fase erano gruppi malavitosi autonomi, composti da pochi elementi e coinvolti principalmente, oltre che nelle attività criminali alle quali ho fatto prima riferimento, nello sfruttamento della prostituzione, forti delle risorse finanziarie ricavate hanno iniziato ad investire i proventi anche nel traffico internazionale di stupefacenti invadendo

dapprima con marijuana prodotta in territorio albanese i mercati delle cosiddette droghe leggere e guadagnandosi successivamente fette di mercato per la cocaina e l'eroina.

Il problema della presenza in Albania di coltivazioni di droga è sempre presente nei contatti che il Governo italiano intrattiene con quello albanese ed anche di recente ho avuto alcune lunghe e mi auguro fruttuose riunioni di lavoro con il professor Arlacchi, il nostro ex collega che sta portando avanti proprio per quanto riguarda l'Albania un'operazione di riconversione delle colture; a questo tipo di operazione naturalmente il Governo italiano darà il massimo appoggio.

Un ulteriore problema che preoccupa è quello dell'intensificazione dei rapporti tra gruppi di malavita organizzata ai quali appartengono extracomunitari e gruppi di malavita organizzata italiana: purtroppo si è verificato un fenomeno di interscambio di sinergie, in particolare per ciò concerne una sinergia con la malavita pugliese, di cui mi sto soprattutto occupando in questo periodo. In Puglia sono state poste basi logistiche sia per l'arrivo di clandestini e sia per il successivo smistamento, e non solo per questo. È quanto mai preoccupante che il rilievo assunto da questi gruppi di immigrati clandestini coinvolti in fatti malavitosi generi a volte scontri al loro interno, tra i vari gruppi, con il pericolo di azioni violente per il controllo delle varie attività malavitose.

Prima di concludere, vorrei svolgere due ultimi ordini di considerazioni, il primo dei quali, data la sede in cui mi trovo, è probabilmente scontato perché di certo sugli accordi di Schengen voi ne sapete molto di più di quanto non ne sappia io. Comunque, in merito alla valutazione dell'efficacia degli strumenti Schengen nella lotta alle organizzazioni criminali, con particolare riguardo alla cooperazione tra forze di polizia, gli specifici accordi conclusi dall'Italia con la Francia il 3 ottobre e con l'Austria il 7 ottobre 1997 hanno consentito di ottimizzare i rapporti di collaborazione già esistenti con i suddetti paesi soprattutto nel

campo della lotta all'immigrazione clandestina sia attraverso un più efficace e rapido scambio di informazioni sia mediante il ricorso agli specifici istituti dell'osservazione e dell'inseguimento oltre frontiera. Di notevole rilevanza risulta essere il ruolo svolto dagli ufficiali di collegamento che, nell'alveo normativo tracciato dalla Convenzione di Schengen, consente ai paesi interessati di prestarsi reciproca assistenza e di acquisire in tempi rapidi notizie ed informazioni. È positivo il rapporto di collaborazione instaurato in tal modo dal competente servizio del dipartimento della pubblica sicurezza con gli omologhi organi francese e tedesco, rapporto che ha reso possibile un continuo scambio di dati sui flussi migratori illegali e sull'attività dei gruppi criminali dediti a tali traffici illeciti.

Nell'ambito più generale della cooperazione tra i paesi Schengen si colloca inoltre la recente iniziativa denominata progetto pilota—itinerari dell'immigrazione clandestina, che si è tradotta nella realizzazione, nei rispettivi ambiti nazionali, di mirate operazioni di controllo lungo le principali rotte dell'immigrazione illegale, nonché nell'attivazione presso i competenti organi di polizia di appositi centri di coordinamento incaricati di gestire le suddette operazioni e di procedere al reciproco scambi di operazioni in tempo reale.

Vorrei però ritornare brevemente alla nostra situazione per darvi qualche ulteriore dato (poi vi farò avere il *dossier* e spiegherò cosa in esso sia approfondito) sugli stranieri sbarcati clandestinamente sulle coste della Puglia in quest'ultimo periodo. Nel corso del 1998 gli sbarchi di clandestini in Puglia sono stati 18.664; indubbiamente si tratta della regione più colpita, se tenete conto che, subito dopo la Puglia, vengono la Sicilia, con 4.171 immigrati clandestini sbarcati, e la Calabria con 747.

Per quanto riguarda invece i dati dal 1° al 18 gennaio 1999, vi è effettivamente una ingravescenza del fenomeno in Puglia, perché siamo già a 1.449 clandestini sbarcati in 18 giorni su 18 mila in tutto l'arco

del 1998; ciò spiega l'intensificazione dell'azione di contrasto alla quale ho fatto prima riferimento. Naturalmente quelle che vi ho detto sono le cose finora non realizzate: l'intenzione è comunque quella di andare avanti.

Vorrei darvi anche qualche altro dato. C'è un'attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine diretta, più a monte, a quelle attività malavitose che permettono lo svolgersi dell'immigrazione clandestina. Nel dicembre scorso, per esempio, a Brindisi si è svolta un'operazione che ha dato la possibilità di individuare in Italia un cantiere nautico che fabbricava gommoni e motoscafi a doppio piano per poter nascondere gli immigrati fra un piano e l'altro. Questo per dire che c'è una forte sinergia fra malavita extracomunitaria e malavita italiana.

Nella documentazione che ho portato ci sono i dati relativi ai respingimenti ed alle espulsioni effettuate negli anni 1996, 1997 e 1998 a livello di territorio nazionale ed a livello di regione Puglia; ci sono inoltre i dati concernenti i sequestri di stupefacenti; quelli relativi agli organici di forze di polizia adibite al controllo delle frontiere esterne; quelli relativi ai richiedenti asilo. Mi sembra cioè che ci siano tutti quelli relativi alle richieste formulate dal presidente; altre eventuali richieste avranno una risposta immediata da parte del ministero.

In conclusione con piena convinzione posso dire che si è cercato di portare avanti un lavoro serio che, in quanto tale, non può dare effetti immediati. Quando il 28 ottobre sono andata a Tirana, certamente non mi aspettavo che dal giorno successivo all'accordo del 10 novembre si bloccasse tutto; ritengo però che si siano poste le basi per avere dei risultati positivi. Quando mi è arrivata la nota di agenzia che dava notizia del primo sequestro operato in base alla legge albanese sui gommoni, un piccola soddisfazione l'ho provata ed ho riflettuto che se questa audizione si fosse svolta ieri avrei dovuto parlarvi di legge sui gommoni senza alcuna applicazione, mentre oggi c'è almeno un caso da citare. Non enfatizzo

nulla, ma è un inizio: l'augurio è che, continuando a lavorare, sempre con il consiglio del Parlamento, possano esserci altre risposte positive.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per la sua relazione esauriente, almeno per quanto riguarda gli inviti alla riflessione che le avevamo sottoposto e la richiesta di dati che avevamo avanzato. Un intervento così ricco suscita interesse e dà ulteriori spunti di curiosità, immagino quindi che dovrà sottoporsi ad un fuoco di fila di domande da parte dei colleghi, ai quali lascio senz'altro la parola.

GIANPAOLO BETTAMIO. Anch'io ringrazio il ministro per essere venuta fra noi a rispondere alle domande che sono state poste e, immagino, anche a quelle che verranno. Credo che prima di ogni dichiarazione di guerra il *Fuhrer* chiami il generale in capo per sapere di quanti mezzi disponga: non è questo quello che stiamo per fare. Avendo ascoltato tutta la ricchezza di dati e di mezzi - dalla polizia di frontiera, al secondo nucleo al controllo per il mare, al contrasto di terra - mi chiedo se sia venuto in mente a nessuno che in realtà il problema non è questo.

Quando l'immigrazione assume la caratteristica di un vero e proprio trasloco di un paese verso le aree più ricche, le motovedette ed i mezzi corazzati servono a poco, a meno che non si voglia rischiare quello che si sta rischiando e di cui qualcuno dovrà pur assumere la responsabilità. Se il problema è di vedere come riuscire a gestire quelle che io chiamo le guerre del 2000, cioè il fatto che i popoli poveri si trasferiscano verso le aree più ricche del continente poiché la povertà non è più da loro sentita come una maledizione divina da sopportare ma come uno stato congiunturale da superare andando a prendere il denaro là dove si trova, sentir parlare di collaborazione di polizie e di mezzi corazzati mi spiazza. Ciò infatti vuol dire che non si ha presente quale sia il vero problema.

Nel nostro paese stiamo sfiorando gli incidenti razzisti, è vero che in Italia ci si muove solo quando ci scappa il morto, ma credo che siamo molto vicini a questo stato di cose e - lo ripeto - qualcuno dovrà pure assumersene la responsabilità.

Il Presidente D'Alema ha sempre detto che vuole proposte concrete e non considerazioni culturali o attacchi demagogici su questo problema; ebbene, il Polo ha avanzato tre proposte concrete indirizzate ufficialmente al Governo. Poiché per molto meno negli anni quaranta si è inventato il piano Marshall, la nostra prima richiesta è perché il Governo non ponga ufficialmente in sede di Unione europea il problema di un'azione sinergica fra i quindici paesi; non ci risulta che ci sia stata una richiesta di convocazione straordinaria dei ministri a questo fine.

In secondo luogo, vorremmo sapere perché il Governo si ostini a non sollevare nell'ambito del G7 la necessità di individuare rapidamente possibilità di investimenti nei paesi di fuga, naturalmente non concessi a caso ma pensati insieme ai paesi interessati.

Infine, vorremmo sapere perché continuiamo a non identificare una specie di polizia di frontiera marittima comunitaria in modo da suddividere le responsabilità.

È giunta stasera una prima risposta dal ministro per le politiche comunitarie, il quale ci ha detto che il Governo è impegnato in una linea di solidarietà, ma la risposta alle nostre tre richieste non è arrivata. Allora le riformulo ancora una volta.

PIERO PELLICINI. Ho seguito attentamente i dati da lei forniti, tra l'altro faccio parte della Commissione difesa e mi sono occupato più volte dell'Albania. Sicuramente la sua premessa che non si può fare un'equazione tra immigrazione e delinquenza può essere accettata sul piano della logica e del dovere, ma bisogna tener conto del fatto che, per esempio, le percentuali di detenuti extracomunitari in attesa di giudizio sono molto elevate, considerando, tra l'altro, che i dati da lei citati sono quelli nazionali, ma in

alcune zone particolari le percentuali sono ancora più elevate. Ieri a Milano abbiamo appreso che a San Vittore la popolazione carceraria è composta al 50 per cento di extracomunitari, è al 30 per cento a Opera e al 27 per cento a Monza. Come diceva il prefetto, è evidente che la zona di Milano in quanto piuttosto ricca sia interessante per l'immigrazione.

Questi dati allarmano la popolazione perché, anche senza nulla che ecciti il problema, parlano da soli. Quando il Governo pone l'accento sul fenomeno dell'immigrazione, quindi, fa solo il suo dovere, ma dovrebbe fare molto di più.

Da parte di alleanza nazionale non c'è alcuna preclusione aprioristica nei confronti dell'immigrazione: essa va contenuta nei limiti degli interessi nostri e degli emigranti. Ci tengo a fare questa premessa perché è il dato di fatto da cui dobbiamo partire.

Fatta questa premessa, bisogna dire che le ingenti misure adottate, per esempio in termini di mezzi navali dislocati sulle coste albanesi, dovrebbero avere risultati migliori di quelli che invece hanno. Quando siamo intervenuti con un'operazione di pace, c'è chi ha detto che sostanzialmente abbiamo preferito Fino a Berisha; ma si sperava allora che le autorità albanesi, in cambio di questo appoggio per la ricostruzione, fossero più sensibili nei confronti del problema dell'immigrazione. Sono convinto che il Governo abbia fatto dei passi avanti e ritengo che il tentativo di mettere in piedi forze di polizia albanesi (di cui possiamo essere solo consiglieri perché bisogna rispettare la sovranità nazionale di quel paese) sia utile; se però non siamo riusciti a sequestrare altro che un gommone...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. La legge è stata approvata il 18 gennaio.

PIERO PELLICINI. Tutto questo opera in un contesto di servizi televisivi che mostrano come nella baia di Tirana circolino impunemente numerosi gommoni chiaramente in attesa di salpare carichi di

immigrati. Ciò significa che o non funziona la nostra autorità marittima (ed io sono portato ad escluderlo perché ho constatato che le nostre forze sono molto preparate, anche se logorate da questo difficilissimo compito) oppure che le autorità albanesi in qualche modo «ciurlano nel manico». Non è ammissibile che le autorità albanesi di terra non riescano a bloccare i gommoni segnalati dalle nostre autorità marittime. Allora il punto non è solo di politica interna, ma diventa soprattutto di politica estera. In altre parole bisogna fare qualcosa di più concreto per farsi capire da queste persone di dura cervice.

Lo stesso discorso vale, per ragioni diverse ma molto simili, per il confine sloveno. Oggi sul *Corriere della Sera* vi è un intervento del sindaco di Trieste Illy preoccupatissimo perché dal confine sloveno, in alcuni tratti completamente sguarnito, arriva una massa migratoria non censibile. Questi poveri disgraziati che vengono buttati a mare vengono raccattati e contati, mentre per il confine sloveno non si sa quanti passino. La Slovenia preme da tempo per essere ammessa all'Unione europea. È vero che con la Slovenia non siamo riusciti neanche a regolare la questione dei beni dei nostri connazionali all'estero (la questione dell'esodo istriano), però, a questo punto, bisogna che il Governo italiano si faccia intendere, altrimenti rischiamo di buttare molti soldi che forse potrebbero essere spesi meglio — come diceva il senatore Bettamio — per interventi diversi da quelli di polizia che non portano a nulla.

Comunque, signor ministro, devo darle atto di fare ciò che può considerato che il problema è grave e che non ci sono bacchette magiche.

Signor ministro, lei sa che è all'esame della Camera il provvedimento sul diritto d'asilo. Tra poco avremo non più immigrati clandestini ma gente che in base ad un diritto soggettivo nazionale ed internazionale chiede di entrare a far parte di un sistema che gli garantisca di non essere perseguitati in patria. Ne avremo moltissimi: come ci organizziamo? Un conto è

parlare di diritti umanitari, altro conto è predisporre mezzi che consentano a loro di vivere come esseri umani e a noi di non vedere le nostre città percorse da zombie.

Il prefetto di Milano ieri mi ha detto che poiché ancora non c'è la legge, ci penserà domani. Quando gli ho chiesto se il ministro si fosse espresso, mi ha risposto di no. Allora, poiché la legge sarà approvata tra qualche mese, pensiamoci prima, per evitare che arrivino altre centomila persone che non sappiamo dove mettere.

SANDRA FEI. Innanzitutto desidero dire che considero un onore la presenza del ministro. Siamo rimasti tutti molto delusi a seguito di una precedente richiesta di audizione urgente ed importante, che riguardava il caso Ocalan, alla quale non abbiamo avuto risposta. In quella occasione non abbiamo avuto l'onore della presenza del ministro; siamo stati scartati anche nella nostra competenza parlamentare. Ritengo che ciò sia dovuto probabilmente al gran da fare che aveva in quel momento il ministro.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. No.

SANDRA FEI. Mi auguro che in una situazione di questo genere non si ripresenti in futuro, perché questo Comitato cerca di portare avanti nel migliore dei modi il compito che gli è stato attribuito. Comunque, visto che per noi è importante, ben venga la presenza del ministro. Però mi dichiaro, senza nessuna volontà polemica, insoddisfatta del suo intervento sulla situazione dell'immigrazione e della criminalità, tenendo presente che siamo di fronte ad una emergenza, riconosciuta poco fa dallo stesso ministro. L'impressione che ho avuto da ciò che ella ha detto è che, di fatto, l'emergenza, pur essendo dichiarata tale, non sia affrontata adeguatamente e che il Governo non sappia cosa fare per affrontarla realmente e minimizzi, cercando di evitare di sottolineare ciò che ormai è più evidente agli occhi del cittadino che non alla pubblica ammissione di questo Governo.

Mi soffermerò ora in dettaglio su alcuni punti dell'intervento del ministro. Si è parlato della vicenda dei due protocolli con l'Albania: per cercare di valorizzarli, il ministro ha ammesso che esiste, collegata con l'immigrazione, un'attività di tipo illecito. Si tratta di un'evidenza che non ha bisogno di ammissioni, perché è sotto gli occhi di tutti. Ciò che non è stato chiarito sufficientemente, se non per alcuni dettagli superflui e non consistenti, è il momento di operatività, cioè gli effetti dei protocolli. Si è detto che ci sarà una cooperazione con gli albanesi che consentirà loro di velocizzare e qualificare la loro produzione di leggi e la ratifica dei protocolli. Al di là di questi aiuti sicuramente utili a lungo termine, ma assolutamente irrilevanti a breve termine in una situazione di emergenza, ho riscontrato un vuoto nella relazione del ministro riguardo a questo problema. Ritengo che i protocolli e la cooperazione siano utili, come dicevo, a lungo termine, però non sono utili né efficaci nei confronti del problema reale che rischia di cronicizzarsi se non verranno adottati strumenti immediati.

Un altro punto di cui non si è parlato, ma che è sotto gli occhi di tutti anche perché la televisione sta dando informazioni su di esso, riguarda il continuo afflusso, soprattutto attraverso l'Albania, di un'infinità di altre etnie, o comunque di persone non albanesi, di diversa provenienza, come i cinesi.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Li abbiamo da 12 anni!

SANDRA FEI. Sì, ma ora ogni volta che si registra uno sbarco arriva una marea di cinesi, che un tempo arrivavano nascosti nelle navi, con la complicità di una certa mafia che conosciamo, e non come avviene ora. Sempre attraverso l'Albania arriva anche un gran numero di curdi.

Questo è uno degli aspetti che fanno apparire ancora più grave il problema, perché evidenza che si è sparsa in giro la voce, nel senso che mezzo mondo sa che

dall'Albania si può arrivare in Italia e in Europa. È una questione da affrontare con gli albanesi e rispetto alla quale occorre trovare, anche in casa nostra, strumenti adeguati per risolverla.

Quando lei, signor ministro, era presidente della Commissione affari costituzionali, ho partecipato, sia pure in modo discontinuo, alla discussione sul provvedimento relativo all'immigrazione e ricordo che una delle questioni sulle quali vi è stato consenso è quella della capacità di accoglienza dell'Italia in modo completo e dignitoso, nel senso di dare lavoro e assistenza. Si è parlato di contingentamento anche da parte del Governo.

Senza fare del sentimento umanitario italiano una bandiera e dire che bisogna accogliere tutti coloro che arrivano con grande rischio sui gommoni, ma affrontando il problema in maniera più fredda ma anche più realistica - come si è fatto quando si discuteva sulla legge sull'immigrazione pur non raggiungendo, a mio avviso, il meglio di ciò che il Parlamento avrebbe potuto fare - sicuramente si potrebbero trovare soluzioni migliori.

Come lei dice, signor ministro, continuiamo ad incontrare situazioni gravi di mafia cinese, di gruppi di malavitosi, di sfruttamento. Ma abbassando le braccia e dicendo che tanto ci sono sempre stati non facciamo che incentivare il fenomeno. È inaccettabile, quantomeno in questa sede, una simile affermazione.

Per quanto riguarda gli accordi di riammissione, siamo stati informati che sono stati rimpatriati 4.974 albanesi: mi domando cosa sia successo degli altri. Sappiamo che vi sono grosse difficoltà per il riconoscimento di queste persone e per capire da dove provengano, un problema questo che devono affrontare, oltre all'Italia, altri paesi. Ad ogni problema comunque deve corrispondere una soluzione.

Quelli che abbiamo sotto gli occhi sono accordi datati 1997, rispetto ai quali non abbiamo avuto grandi riscontri. Cito, ad esempio, l'accordo di riammissione delle persone alla frontiera con la Repubblica d'Austria, attraverso la quale giungono molti clandestini: ben venga questo ac-

cordo, ma la sua applicazione non si è ancora vista. Si tratta di una realtà pesante che riguarda molti paesi come la Romania, la Polonia, l'Ungheria e che vede l'arrivo di clandestini difficilmente rintracciabili una volta che si sono sparsi sul territorio.

Ho sentito con soddisfazione che vi è stata una sorta di consenso su ciò che il procuratore generale ha dichiarato durante la sessione di apertura dell'anno giudiziario. Constato un lieve cambio di parere da parte del ministro, il che significa che probabilmente vi è coincidenza con un determinato riscontro dei fatti denunciato dal procuratore generale presso la Corte di cassazione e credo che questo possa farci trovare migliori soluzioni, anche se alcuni dati non corrispondono. Infatti, il ministro dell'interno ha fornito dei dati relativi ai clandestini fermati, arrestati ed in stato di detenzione, un totale che, se ben ricordo, ammonta a meno del 50 per cento del complessivo numero di soggetti detenuti, mentre secondo i dati forniti dal procuratore generale la percentuale sarebbe di oltre il 60 per cento, includendo ovviamente l'immigrazione nella sua totalità, non solo quella clandestina. D'altronde, dobbiamo imporci di vedere il problema anche sotto quest'aspetto, non certo per razzismo e ancor meno per xenofobia, ma sicuramente per valutare una situazione che si aggrava e che pesa sulla sicurezza dei cittadini.

Il ministro ha reso noto che attualmente sono 12 i centri di accoglienza temporanea e di assistenza e che altri ne saranno attivati. Mi chiedo e chiedo a lei, signor ministro, a cosa serva aumentare questi centri, stante la contraddizione tra il voler dimostrare che si tende a raggiungere una soluzione del problema e, nello stesso tempo, si intende però aumentare i centri di assistenza: ciò sembra infatti far presagire che non riusciremo a trovare una soluzione e che quindi vi sarà sempre maggior bisogno di posti in cui collocare questi clandestini. È giusto pensare di dare soluzione al problema in questo modo? Non ne sono così sicura.

Per quanto riguarda la questione della criminalità, non abbiamo avuto risposte soddisfacenti: l'emergenza criminalità in questo momento esiste, sicuramente vi sono situazioni che si sono costruite già qualche tempo fa ma che stanno diventando sempre più pesanti. Se il presidente mi concede un minuto in più, vorrei portare un esempio perfino banale per dare la dimensione di questa situazione. Qualche giorno fa hanno derubato un bar della stazione, si sa che sono stati degli albanesi, si conosce tutto il meccanismo di quest'azione delittuosa, ma naturalmente non si è potuto fermare nessuno perché gli strumenti a disposizione della polizia e forse anche della stessa magistratura non sono sufficienti. Ora sta accadendo che chi è stato vittima di questo fatto — lo ripeto, è un caso banale e tuttavia è esemplare di cosa sta accadendo in questo momento — pensa di introdursi in qualche modo tra le differenti fazioni di albanesi per metterla l'una contro l'altra e in qualche modo farsi giustizia e vendicarsi. Tutto questo non può essere più permesso nel nostro paese perché, se sopportiamo che simili fatti avvengano, più che di emergenza ci troveremo a parlare di sbandamento totale.

Vorrei ora fare una precisazione per quanto riguarda la malavita ad alto livello. Siamo informati che la microcriminalità, di cui tanto si parla negli ultimi tempi, è un fenomeno ampiamente diffuso in vari paesi europei ma che risponde ad una malavita più organizzata, ad un livello più alto, che si rapporta ad una stessa centrale. Ci stupisce non aver sentito il ministro accennare ad Europol, mentre nel *summit* di Vienna, nella risoluzione sottoscritta dai 15 paesi membri, abbiamo trovato un interesse accresciuto nel cercare una collaborazione maggiore e probabilmente un punto di riferimento importante — forse il più importante — da parte di tali paesi proprio in relazione ad un'attivazione maggiore di Europol. Ci sarebbe piaciuto che il ministro spendesse una parola a questo riguardo, anche perché un altro problema fondamentale è quello del coordinamento, un tema che è

stato rilevato anche a l'Aja, dove abbiamo incontrato rappresentanti di Europol nella sua sede principale; essi ci hanno detto che uno dei problemi che l'Italia presenta in sede Europol è proprio quello del coordinamento tra le polizie. È un problema non secondario, perché ha ripercussioni sul territorio ed a maggior ragione esso assume ulteriore valenza nel momento in cui lo stiamo esportando. Quindi, forse anche di questo si dovrebbe parlare, tanto più in questa sede.

Da ultimo, chiedo al ministro come si possa contrastare la criminalità con gli strumenti di cui attualmente disponiamo, tenendo presente che anche tra gli organi di polizia vi sono troppe persone che lavorano in ufficio, a fronte di un numero davvero bassissimo di operativi. Non parliamo poi dei problemi di rapporto tra i nuclei operativi veri e propri e la magistratura: abbiamo un codice penale che ci impone regole diverse da quelle di tutti gli altri paesi e che in questo momento di emergenza risulta essere piuttosto handicappante per risolvere i problemi che abbiamo in Italia. In attesa delle risposte ai quesiti che ho formulato, ringrazio nuovamente il ministro che vedo essere oggi molto partecipativa e disponibile ed assicuro che altrettanto faremo noi nell'ascoltare le sue risposte.

FRANCESCO MORO. Il ministro dell'interno non ha parlato della situazione esistente presso il confine con la Slovenia, l'unico confine terrestre da cui pare transitare un traffico pari, se non addirittura superiore, a quello che si registra in Puglia, soprattutto per quanto riguarda gli esplosivi. Le indagini sui fatti verificatisi ad Udine sembrerebbero confermare che l'esplosivo proveniva dai paesi dell'est.

In secondo luogo, vorrei far presente che ieri siamo stati a Malpensa ed abbiamo constatato carenze di personale soprattutto sanitario in relazione all'impossibilità di rimandare indietro con lo stesso vettore i clandestini che hanno cercato di entrare nel nostro paese, il che determina la necessità di ospitare per uno, due, tre giorni al massimo questi clande-

stini in attesa della disponibilità del vettore che li riporti indietro. Dico questo tenendo conto che ormai Malpensa non è più punto di partenza, ma di arrivo per gli aerei.

VITO LECCESE. Ringrazio anch'io il ministro Jervolino Russo per la puntuale e dettagliata relazione ricca di informazioni e di dati numerici. Credo che gli accordi di collaborazione con la polizia stiano producendo risultati apprezzabili. Tali accordi si inseriscono in un quadro di intervento che in sede bilaterale l'Italia sta portando avanti per ricostruire il tessuto istituzionale e democratico, sociale ed economico dell'Albania che è stato duramente provato dalla crisi del marzo 1997.

Tali risultati sono sotto gli occhi di tutti: chi si reca a Tirana può constatare che per la prima volta in Albania è stato istituito il pronto intervento, una sorta di 113 albanese, che prima non esisteva e che è stato realizzato grazie all'accordo di collaborazione con l'Italia. Altrettanto apprezzabile è il risultato che stanno ottenendo i formatori della nostra polizia con gli agenti di polizia albanesi. Certo, dobbiamo inserire tutto questo in un contesto sociale ed istituzionale come quello albanese, che ha vissuto momenti difficilissimi: vi sono state gravissime crisi istituzionali e sociali e purtroppo esse non sono solo un ricordo, costituiscono ancora una drammatica attualità o potrebbero divenire tali.

Signor ministro, come ho più volte sollecitato in ambito parlamentare sia in questa sia in altre sedi, credo che, se vogliamo pensare ad un'Albania normalizzata e pacificata, dobbiamo avviare con urgenza un piano di disarmo della popolazione albanese. Secondo stime delle Nazioni unite, infatti, in Albania girano 900 mila *kalashnikov*, il che vuol dire che in ogni famiglia albanese c'è un *kalashnikov* e quindi pensare alla normalizzazione ed alla pacificazione dell'Albania significa disarmare gli albanesi. Si tratta di un dato fondamentale, ma purtroppo non vedo sforzi o impegni in questa direzione. Vi è un piano, elaborato dalle Nazioni unite,

che aspetta di essere finanziato e che i paesi membri sostengano le indicazioni in esso contenute.

Per quanto riguarda l'immigrazione, tema che costituisce l'oggetto precipuo di questo incontro, vi è un'Italia in questo momento un tentativo strisciante, a volte neppure strisciante, di stabilire un'equivalenza tra immigrazione e criminalità. Anche questa sera si è fatto riferimento alla relazione del procuratore generale in apertura dell'anno giudiziario; per parte mia, voglio sottrarmi a questa pericolosa analogia che esalta sentimenti xenofobi e razzisti. Piuttosto, faccio riferimento alle parole pronunciate dal governatore della Banca d'Italia sul fatto che l'immigrazione deve essere considerata una risorsa, sempre che la si sottragga alla gestione criminale del flusso migratorio. In questo quadro, l'Albania diventa importante non solo perché la maggior parte degli immigrati sono albanesi, ma soprattutto per le caratteristiche geografiche dell'Albania, che la rendono zona di transito, di passaggio ed anche perché zone estese dell'Albania meridionale sfuggono al controllo dello Stato albanese e sono sotto il controllo della criminalità.

È importante che il ministro abbia ricordato che nei giorni scorsi l'Assemblea nazionale albanese ha approvato la legge sul sequestro degli scafi, un'iniziativa che giudico senz'altro un passo in avanti, anche se attendo i risultati: ovviamente non posso essere soddisfatto del primo sequestro avvenuto nel porto di Durazzo, ma mi aspetto che gli scafi vengano sequestrati nel porto di Valona, perché è da qui che partono le imbarcazioni dirette in Italia.

Ritengo che per sconfiggere l'economia criminale si debba intervenire su due fronti diversi, rendendo legale il flusso verso l'Italia; uso il termine legale, che non vuol dire liberalizzare tale flusso. Ciò può avvenire anzitutto aprendo una sede consolare a Valona, com'è stato più volte richiesto dalle autorità albanesi e promesso dalle autorità italiane, non ultimo l'ex Presidente del Consiglio Prodi durante l'inaugurazione della Fiera del levante a

Tirana. L'altro fronte comporta di chiedere il rispetto degli accordi stipulati in sede bilaterale tra Italia ed Albania sulla riammissione non solo dei cittadini albanesi. Il ministro ha ricordato quell'accordo, ma nello stesso giorno ne è stato sottoscritto un altro che concerne la riammissione di cittadini provenienti da paesi terzi, sul quale ovviamente l'Albania non si sta impegnando perché ritiene che l'Italia debba rispettare il terzo accordo sottoscritto quello stesso giorno (tre accordi che comunemente vengono chiamati pacchetto Fassino, perché fu l'allora sottosegretario agli esteri a sottoscriverli a Tirana). Il terzo accordo riguarda il lavoro stagionale ma l'Italia, a distanza di un anno e mezzo dalla sua sottoscrizione, non lo ha ancora attuato.

Quanto alla legge n. 40, mi sembra che stia funzionando bene anche alla luce dei dati che lei ha fornito e mi sembra strano che ora qualcuno nel Governo chieda di procedere ad una modifica di quella legge.

I cosiddetti centri di accoglienza in realtà sono centri di permanenza temporanea e di assistenza e vengono allestiti per dare risposta ad alcune previsioni normative della legge n. 40. Il ministro ha detto che l'obiettivo è di realizzarne uno in ogni regione; naturalmente ci auguriamo che possa essere raggiunto, abbiamo però potuto constatare come il centro di via Corelli a Milano sembri più un grande serraglio che un centro di assistenza. Naturalmente devono essere rispettati degli standard di sicurezza e deve trattarsi di strutture atte a garantire il non allontanamento degli immigrati, sono però anche strutture umanitarie, chiedo quindi che ci sia un'attenzione particolare da parte del Governo alle tipologie di intervento ed alle componenti architettoniche.

DANIELE APOLLONI. Anch'io ringrazio il ministro, ma la mia impressione è che il suo predecessore Napolitano avesse aperto le braccia mentre lei le ha addirittura spalancate. Al di là dei tre protocolli di intesa tra l'Italia e l'Albania, ne manca in particolare uno mirante a far

rispettare la legislazione esistente e quindi anche i protocolli stessi. È infatti inutile adottare una legge che pone i gommoni fuori legge quando sappiamo benissimo che, essendovi in Albania una corruzione dilagante, si trova l'inganno ancor prima di fare la legge. Lo Stato italiano e tutti i paesi dell'Unione europea dovrebbero cercare quindi di far rispettare le norme esistenti, anche perché mi sembra che il Governo italiano venga preso in giro.

Sono d'accordo con quanti hanno affermato che bisognerebbe dirottare nei paesi di provenienza, per creare lavoro e sfruttare le loro potenzialità, tutte le risorse che stiamo impiegando per ospitare questi immigrati. Sottolineo inoltre il problema della mancanza di democrazia in Albania: l'Unione europea deve cercare di contribuire a togliere gli ostacoli che limitano la crescita di questo paese dell'est.

Mi hanno meravigliato le affermazioni del ministro circa la necessità di creare un centro di assistenza per ogni regione, ribadisco infatti che questi centri dovrebbero essere creati direttamente in Albania perché bisogna stringere la rete che dà l'opportunità a tutti i paesi dell'est di usufruire di questo canale che porta direttamente in Italia. Alcuni mesi fa parlando con i secondini di San Vittore ho saputo che in quel carcere sono presenti 75 nazionalità straniere, una situazione unica al mondo. Un mese fa è stata approvata dalla Camera la legge di riforma delle locazioni: credo che presto ci si dovrà porre il problema di mantenere un tetto per i carcerati italiani, altrimenti dovremo trasferirli in paesi stranieri per poterli tenere sotto sorveglianza.

Ringrazio comunque il ministro per la sua dettagliata esposizione, che mi dà la possibilità di ribattere per iscritto: è chiaro che non si combatte l'immigrazione dando la possibilità di arrivare in Italia. La seduta è trasmessa su circuito chiuso e molto probabilmente il suo contenuto verrà divulgato dagli organi di stampa: quando gli immigrati sentiranno che c'è questa disponibilità del Governo italiano ad aprire le porte ed a fornire assistenza

a tutti, ne arriveranno ancora di più. E la situazione è aggravata dal fatto che, arrivando senza documento di identità, non si può distinguere tra profughi ed immigrati.

PRESIDENTE. Chiedendo al ministro ancora pochi minuti di pazienza, vorrei sottolineare brevemente una questione. Qualcuno ha richiamato il fatto che il ministro non avesse risposto a questo o a quel problema; per quanto mi riguarda ha risposto alle questioni che le erano state sottoposte e l'attenzione si è concentrata in particolare sul fenomeno e sulla pressione migratoria sulle coste pugliesi. Ben vengano comunque ulteriori indicazioni sulla scorta delle domande intervenute.

Le rivolgo adesso tre domande telegrafiche. Ieri abbiamo sentito che soltanto a Milano sono state presentate 62 mila richieste di regolarizzazione. Cosa succede per quelli che non possono rientrare nel decreto?

Abbiamo sentito che da parte degli immigrati clandestini di etnia albanese si comincia a negare la nazionalità oltreché l'identità; vi è collaborazione da parte delle autorità albanesi in proposito?

La terza domanda riguarda il ruolo della nostra polizia in Albania. Mi rendo conto di quanto sia delicata la nostra posizione, probabilmente nei nostri rapporti con l'Albania siamo al punto più avanzato possibile, che trova pochi riscontri e dobbiamo essere molto attenti alla sovranità nazionale di quel paese, però 70 nostre unità di polizia mi sembrano francamente troppo poche.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro dell'interno. Cercherò di rispondere nel modo più veloce possibile, eventualmente integrando successivamente con i dati che doveste ritenere utili.

Al senatore Bettamio devo dire che condivido pienamente il suo approccio culturale al problema, è infatti evidente che non è attraverso l'uso di mezzi navali e di schieramenti di forze dell'ordine su questa o quella parte del canale di Otranto che si può risolvere in radice il

problema. Essa è risolvibile nel momento in cui la parte del mondo più ricca e industrializzata si fa carico dei problemi di sviluppo delle altre regioni del mondo, su questo non c'è alcun dubbio. È però evidente che io sono il ministro degli interni, non quello degli esteri o degli affari sociali, e vengo a rispondere sui continui sbarchi in Puglia, sul rapporto esistente fra criminalità e immigrazione clandestina, sulle azioni di contrasto. Rispondo pertanto per forza di cose, su una strategia contingente, parziale, non risolutiva, ma non ho alcun dubbio che quella risolutiva sia quella che lei indica.

In sede europea sapete che la presidenza austriaca si è conclusa con un documento che personalmente ritengo molto buono; in quella sede il contributo del Governo italiano è stato proprio di riconoscere l'utilità delle azioni di contrasto come risposta immediata e di condividere la proposta dall'Olanda della costituzione di una *task force* per problemi di carattere contingente; abbiamo però sottolineato che la vera soluzione passa attraverso lo sviluppo. Su questo non posso che darle ragione sia per quanto riguarda la dimensione dei quindici sia per quanto riguarda la dimensione del G7.

In quanto ex presidente della Commissione affari costituzionali della Camera nella quale in prima lettura è stata esaminata la legge n. 40, voglio dare pienamente atto al senatore Pellicini che l'alleanza nazionale non ha mai assunto un atteggiamento di aprioristica criminalizzazione dell'immigrazione, ma che ha cercato di dare il suo contributo, certamente in una logica di severità, peraltro in larga misura condivisa. Ricordo, per esempio, alcuni emendamenti recepiti dalla legge n. 162 del 1990 contro la droga e riportati nella legge n. 40 per quanto riguarda l'immediato riutilizzo, in opera di contrasto all'immigrazione clandestina, dei mezzi confiscati ai traghettiatori di esseri umani. E in tanti altri casi abbiamo lavorato insieme.

Ciò premesso, cosa succede nella baia di Tirana? Anch'io escludo con lei, senatore Pellicini, che le nostre forze non

funzionino o non abbiano capacità di agire, anche perché ha ragione il presidente Evangelisti nel dire che il numero è ristretto, però, proprio perché potevamo inviare pochi operatori, abbiamo cercato di mandare quelli maggiormente qualificati.

La mia netta impressione — posso sbagliare, ma è un'impressione della quale sono convinta — è che vi sia una effettiva volontà di collaborazione da parte del Governo albanese e che molto spesso, però, lo stesso Governo si trovi in situazioni di difficoltà o non abbia la forza. Indubbiamente vi è stato un miglioramento, nel senso di una maggiore operatività, a partire dal 22 novembre 1998, cioè dalla data del referendum di approvazione della Costituzione dell'Albania, quasi che il Governo politicamente rafforzato abbia avuto una forza maggiore da impiegare nell'attuazione degli accordi. La strategia che abbiamo in mente è quella di continuare in un'opera, che non è del Ministero dell'interno ma è del Governo ed in particolare del Ministero degli affari esteri, volta ad aiutare il rafforzamento della democrazia albanese, anche perché più questa è forte più si riesce a portare avanti un'azione di contrasto.

Per quanto riguarda il confine sloveno che risulta essere poco presidiato, indubbiamente il problema esiste e, come il senatore Moro ha giustamente ricordato, è stato sottolineato quando il 24 dicembre ci siamo dovuti recare ad Udine per partecipare al funerale dei tre operatori della Polizia di Stato morti in quell'area.

Dispongo dei dati disaggregati per il 1996, 1997 e 1998 relativi alle province di Udine, Trieste e Gorizia. Leggerò quelli riferiti al 1998, e lascerò al Comitato le tabelle: nel 1998, in provincia di Udine, risultano addette 30 unità della Polizia di Stato, 26 dell'Arma dei carabinieri e 85 della Guardia di finanza; in provincia di Trieste, 278 della Polizia di Stato, 68 dell'Arma dei carabinieri e 115 della Guardia di finanza; in provincia di Gorizia, 126 della Polizia di Stato e 54 della Guardia di finanza. Comunque l'analisi

dei prefetti delle tre province corrisponde alla vostra, nel senso che gli uomini a disposizione non sono sufficienti. Nella pianificazione dell'utilizzo dei 1803 nuovi assunti dalla Polizia di Stato, per i quali il Consiglio dei ministri ha dato l'autorizzazione venerdì scorso, una delle priorità, insieme a Milano, la Sicilia, Napoli e Caserta (i fatti di questi ultimi giorni dimostrano che anche Caserta è un fronte caldo) sarà proprio il rafforzamento delle unità operative sul confine sloveno.

Alla collega Fei vorrei dire con molta semplicità, per quanto riguarda la mia non presenza, che la gestione del caso Ocalan, fino alla trasmissione *Pinocchio* di ieri ha dimostrato il motivo dell'atteggiamento del ministro dell'interno. La vicenda, infatti, è stata sostanzialmente gestita dalla Presidenza del Consiglio, rispetto alla quale il Ministero dell'interno, finché c'era l'obbligo di residenza di Ocalan, ha svolto un'azione affinché egli rispettasse tale obbligo e, quando questo è caduto, ha svolto un'azione di tutela della sua sicurezza. Per di più, l'invito di questo Comitato è avvenuto subito dopo un intervento del Presidente del Consiglio in aula e a me è parso poco corretto venire a fare il controcanto e poco rispettoso nei vostri confronti ripetere ciò che egli aveva detto in aula.

Comprendo l'insoddisfazione della collega Fei, perché i punti di vista possono essere diversi, però vorrei dire alcune cose: non ho affatto abbassato le braccia né intendo farlo; né affermare che nuclei di malavita cinese c'erano già 12 anni fa significa dire che ce li teniamo e che si espandano pure nel territorio magari facendo arrivare qualche altro gruppo malavitoso. Io stessa ho detto prima, nella mia esposizione introduttiva, che sono fortemente preoccupata per il fatto di trovare nuclei di malavita cinese, ad esempio, a Teramo dove assolutamente non immaginavo di trovarne. Non vi è alcuna voglia di abbassare le braccia. Anche per quanto riguarda i centri di permanenza temporanea di cui all'articolo 12, la mia prima osservazione è che si tratta di strutture previste dalla legge e

poiché le leggi le fa il Parlamento e il Governo le attua, nel momento in cui il Parlamento le fa, il Governo ha il dovere di attuarle. È evidente che l'obiettivo è quello di eliminare l'immigrazione clandestina, ma è anche evidente se vogliamo essere realistici che questa non si eliminerà immediatamente. Mi auguro che scomparirà totalmente fra qualche tempo, però la posizione geografica dell'Italia — anche qui non ho calato le braccia ma faccio una constatazione su ciò che è prevedibile — è tale per cui un certo grado di immigrazione clandestina ci sarà sempre. Allora, se in base al meccanismo previsto dalla legge quando vi è l'espulsione, gli immigrati, per evitare che scompaiano, devono essere aggregati ai centri di permanenza temporanea, mi pare che il dovere del ministro sia quello di attuare tale disposizione.

Sul contingentamento, non v'è dubbio che il principio della legge n. 40 a regime sarà quello del decreto flussi e delle quote annue. Detto questo, però, malgrado il contingentamento — riprendo il discorso di prima e la prego, onorevole Fei, di interpretarlo in una logica di realismo — non possiamo immaginare, dato e non concesso che il numero di 38 mila fissato per il 1998 sia un numero magico, di non avere almeno 2 mila clandestini. Allora mi sembra doveroso preconstituire un modo per accoglierli e le condizioni per espellerli.

La prego, se possibile, di fornirmi nome e cognome di questo signore di cui ha parlato citando il caso in cui rispetto ad alcuni atti illeciti la polizia non avrebbe avuto strumenti di intervento. La polizia nei confronti degli extracomunitari ha gli stessi strumenti e gli stessi poteri che ha nei confronti dei cittadini italiani. Allora, o il fatto commesso non costituiva reato, o non si è individuato il soggetto attivo. Se questo è stato individuato, è assolutamente indifferente che sia italiano o extracomunitario. Se vi è stata qualche inadempienza della polizia, me la indichi.

SANDRA FEI. Vorrei chiarire questo punto, visto che vi è un invito del mini-

stro. Non vi è stata inadempienza da parte della polizia. Il problema è uguale a quello della mafia, del racket o dell'usura, nel senso che il procedimento penale andrà avanti, ma vi sono minacce continue. Si tratta di criminali che hanno già una certa pratica e non la stanno certo facendo in Italia: arrivano già piuttosto scafati.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Non discuto che siano scafati, ma se commettono reati extracomunitari e italiani sono sullo stesso piano.

Ha ragione l'onorevole Fei quando dice che non ho parlato di Europol: ciò non perché sottovaluti l'importanza di questo strumento, ma per lo stesso motivo per cui non ho parlato della *task force* proposta dall'Olanda, del documento sull'immigrazione proposto dalla Presidenza austriaca, del vertice sull'immigrazione che si sta predisponendo. Per non prendere troppo tempo, mi sono attenuta più strettamente alla dimensione nazionale.

Comunque, onorevole Fei, condivido la sua convinzione di dare il massimo di importanza ad Europol. Lei saprà benissimo che il Governo italiano ha chiesto e ha ottenuto che il vicedirettore di tale organismo sia italiano. L'obiettivo è stato raggiunto senza grande fatica, perché in sede comunitaria è stata riconosciuta la capacità operativa delle forze dell'ordine italiane.

L'onorevole Fei ha anche posto il problema importante della percentuale degli appartenenti alle forze dell'ordine non operativi perché impegnati in attività di tipo civile. Proprio nei giorni scorsi abbiamo affrontato questo problema - chiedo un appoggio ai colleghi senatori — la cui soluzione è almeno parzialmente contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge n. 2743-ter in discussione presso la Commissione affari costituzionali del Senato. Rispetto all'articolo 4 che darebbe la possibilità di assumere un primo gruppo di impiegati civili tale da liberare immediatamente altrettanti appartenenti alle forze dell'ordine per inviarli sulla strada a svolgere servizi di istituto, vi era un

problema di copertura. Il Ministero del tesoro nei giorni scorsi lo ha risolto. È mia intenzione, visto che il disegno di legge contiene norme estremamente complesse come quella relativa alla riforma dell'Arma dei carabinieri per la quale è stata proposta una delega al Governo, mentre quella di cui parliamo è una norma di legislazione diretta, chiederne lo stralcio, anche perché, qualora i colleghi della I Commissione del Senato e poi della Camera lo ritenessero, non essendovi deleghe, potrebbe essere approvata direttamente dalla Commissione in sede legislativa. Questo è un primo passo.

Anche in questo caso non mi soffermerò eccessivamente, limitandomi ad indicare due piste operative proprio per risolvere il problema segnalato dall'onorevole Fei. Alcuni giorni fa il ministro dei trasporti ed io abbiamo firmato un decreto interministeriale che trasferisce dalle forze dall'ordine, in particolare dalla polizia di Stato, ai dipendenti degli aeroporti, naturalmente addestrati in modo idoneo e sempre con l'assistenza di almeno un appartenente alla polizia di Stato, il controllo dei bagagli in partenza. Questo farebbe diventare operativo circa un altro migliaio di addetti della polizia di Stato. Inoltre, con il ministro della funzione pubblica e con il sottosegretario Bressa, per la verità molto attento al problema, stiamo cercando di reperire dei contingenti di impiegati civili dello Stato da parte di varie amministrazioni (penso, per esempio, alla difesa, che ha una certa sovrabbondanza di personale civile) per trasferirli al Ministero dell'interno e quindi in tal modo liberare ulteriori unità di appartenenti alla polizia di Stato.

Al senatore Moro ho già risposto per quanto riguarda gli sloveni. Indubbiamente quello dei vettori a disposizione è un grosso problema e per questo ho chiesto una maggiore collaborazione alla compagnia di bandiera ed al Ministero dei trasporti, perché spesso abbiamo soggetti da trasportare in luoghi in cui la compagnia di bandiera non arriva ed abbiamo chiesto anche maggiori risorse per poter portare avanti queste operazioni.

Al collega Leccese devo dire che sostanzialmente condivido fino in fondo il suo intervento. Ritengo anch'io essenziale un piano di disarmo della popolazione albanese, anche se è un'azione che riguarda più la diplomazia che non il ministro dell'interno. Quanto all'attenzione da riservare agli standard, devo dire che anch'io sono rimasta molto sfavorevolmente impressionata dal centro di via Corelli a Milano, perché esso assomiglia a qualcosa di diverso da un centro di accoglienza. L'onorevole Leccese ha fatto riferimento alla necessità di rendere legale il flusso di ingresso dall'Albania in Italia e ha ricordato l'accordo Fassino per il lavoro stagionale, un'altra delle cose che non avevo citato essendo piuttosto *a latere* del mio discorso. In effetti, vi è qualcosa che mi preoccupa molto: se ricordate il decreto flussi per il 1998, nell'ambito dei 38 mila permessi previsti, 3 mila venivano riservati all'Albania: 1.500 per i nuovi ingressi ed altrettanti per persone che erano state in Italia, erano ritornate in Albania e desideravano rientrare in territorio italiano. Dobbiamo perfezionare il meccanismo in termini bilaterali perché esso non ha funzionato in quanto vi sono molti più posti disponibili rispetto alle richieste e quindi questo tentativo di rendere legali i flussi non è arrivato fino in fondo.

Al senatore Apolloni, il quale ritiene inutile varare una legge sui gommoni perché in Albania è forte la corruzione, voglio far presente che da qualche parte si dovrà pur cominciare a combattere questo fenomeno illegale; tra l'altro, la lotta alla corruzione è un fatto prettamente interno allo Stato albanese, rispetto al quale ci auguriamo che il governo albanese vada avanti, ma il ministro dell'interno italiano non può intervenire più di tanto perché, come giustamente ha sottolineato il presidente, agiamo al limite del diritto internazionale e certamente il rispetto della sovranità della nazione albanese e della libertà del Parlamento e del governo albanesi è un principio dal quale non possiamo deflettere.

Vengo ora alle domande del presidente, il quale giustamente ha sottolineato come 70 unità siano poche; infatti, stiamo cercando di reperire fondi maggiori ed anche nell'ambito della manovra economica ho tentato di percorrere questa strada, tanto più che ho corso il rischio di vedermi portar via ciò che già avevo.

Per quanto riguarda la collaborazione del governo albanese nel caso di cittadini che negano la loro identità, devo dire che essa è piena e completa, non avrei nulla da obiettare. Il punto è piuttosto quello delle regolarizzazioni; mi riferisco, in particolare, a cosa succede dei soggetti che hanno fatto domanda di regolarizzazione e che non rientrano nel decreto flussi del 1998. In sintesi e richiamandomi a quanto ho già detto in Commissione affari costituzionali e a quanto ha detto il Vicepresidente Mattarella in un apposito *question time*, vorrei sottolineare che non vi è diversità tra la politica del Presidente Prodi e del ministro Napolitano e la politica del Presidente D'Alema e del ministro Jervolino. Possono esservi sensibilità diverse, ma non vi è discontinuità. Ciò perché la I Commissione del Senato, nel momento in cui ha approvato in seconda lettura il testo di quella che sarebbe poi diventata la legge n. 40, ha proposto all'aula e l'aula del Senato ha approvato un ordine del giorno, il n. 100, che invitava il Governo ad adottare misure per prosciugare il bacino di irregolarità che preesisteva all'entrata in vigore della legge. Successivamente il Governo Prodi ed in particolare il ministro Napolitano hanno presentato nei tempi previsti due documenti indicati dalla legge n. 40: in primo luogo, una relazione sulla quantificazione degli irregolari individuando questa quota tra le 200 e le 300 mila unità; in secondo luogo, il documento di programmazione triennale delle politiche migratorie previsto dall'articolo 3 della legge n. 40, approvata dalla I Commissione della Camera e dall'omologa Commissione del Senato. In questo documento, che ho tra le carte che ho portato con me, è scritto che l'impegno assunto con l'ordine del giorno n. 100, cioè quello

di prosciugare il bacino di utenza, verrà realizzato anche attraverso l'utilizzo dei decreti flussi, cioè delle quote relative al 1998, al 1999 e al 2000. Si tratta della cosa più spiacevole da fare, perché mi rendo conto che in un certo senso paralizza l'entrata a pieno regime del meccanismo della legge n. 40, però il ministro dell'interno sta facendo esattamente quello che il Parlamento ha chiesto di fare. Pertanto, coloro che hanno presentato domanda di regolarizzazione, e che hanno i requisiti previsti dal decreto flussi, cioè non avere condanne penali, avere una qualche sistemazione abitativa ed avere un qualche rapporto o occasione di lavoro, costoro, pur con grandi proteste e grandi frecciate sulle spalle del ministro (che peraltro ha spalle fortissime), verranno regolarizzati nei decreti che successivamente il Governo adotterà.

VITO LECCESE. Quante domande sono state presentate in totale?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Complessivamente sono state presentate poco più di 300 mila domande e devo dire che stranamente le previsioni contenute nel documento Napolitano erano giuste. Attualmente le questure stanno verificando le domande e sappiamo che i soggetti da regolarizzare saranno in numero molto inferiore a quello delle domande in primo luogo perché alcuni, presi dal panico, hanno presentato domanda in due o tre questure diverse e poi perché naturalmente si sta facendo lo *screening* relativamente al possesso dei requisiti previsti. Penso di aver concluso e rimango a disposizione del presidente e dei colleghi per qualsiasi altra delucidazione.

PIERO PELLICINI. Sulla questione dell'asilo politico da me posta?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Ho fatto porre tale questione tra le priorità assolute del Governo perché

la legge era in discussione già quando ero ancora presidente della Commissione affari costituzionali. Quindi, la prima priorità consiste nell'approvare la legge, anche perché grazie ad essa le procedure verranno notevolmente snellite. Naturalmente, finché la legge non è approvata, e non è istituita la commissione per l'esame delle richieste di asilo politico, ci si è attrezzati in modo da essere a regime e al meglio, ma ovviamente secondo le leggi vigenti, in quanto non si possono anticipare norme ancora all'esame del Parlamento. La speranza è che il lavoro che il Senato ha compiuto consenta di far diventare al più presto questo provvedimento legge dello Stato.

PRESIDENTE. Non posso che ringraziare tutti i colleghi e rivolgere un ringraziamento particolare al ministro Jerolimino Russo, un ringraziamento che spero non suoni assolutamente formale, ma che è di sostanza.

La seduta termina alle 22,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 gennaio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO